

Nel mirino del giudice Casson la struttura occulta che viene usata per ogni tipo di controlli sotto la «tutela» dei servizi segreti

Perquisite le centrali del Veneto e del Friuli, documenti sequestrati La rete era a disposizione di Gladio? I sospetti nati con il caso Moro

Caso Baraldini, nuovo appello «Riportate Silvia in Italia» In un film la dura prigionia della «terrorista» negli Usa

Intercettazioni, Sip sotto inchiesta

Nelle sedi regionali Sip del Veneto e del Friuli, il giudice Felice Casson ha scoperto due «centrali» di intercettazione a livello nazionale. Dalle centrali gli operatori potevano interferire nelle linee di mezza Italia. Era anche possibile interrompere e isolare tutte le comunicazioni. Le due «strutture» erano a disposizione dei servizi segreti. Le indagini sono immediatamente iniziate. La Sip dice: «Tutto regolare».

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il giudice istruttore di Venezia, Felice Casson ha aperto un'altra indagine difficile e delicatissima sul fronte dei servizi segreti, di «Gladio» e delle stragi. Con un vero e proprio blitz ha spedito gli uomini della Sip veneziana nelle centrali telefoniche regionali della Sip del Veneto e del Friuli ed ha messo così le mani su due centri di spionaggio che, fino ad oggi, erano sfuggiti al

controllo dei magistrati che indagano sulle connessioni tra «Gladio», le stragi e gli attentati degli anni di piombo e i servizi segreti. Le due strutture di ascolto erano servite da un buon numero di addetti forniti dalla Sip, ma scelti attraverso i servizi segreti e forniti di speciali permessi. La Sip ha subito fatto sapere che i due centri sono «perfettamente legittimi» e che le strutture sono state re-

golarmente richieste dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Le strutture gestivano i collegamenti delle autorità di governo, di quelle militari e di quelle della protezione civile. La Società telefonica ha anche aggiunto che già in passato i ministri Gava e Mammì avevano risposto ad una serie di interrogazioni in materia chiarendo come, appunto, strutture telefoniche riservate erano da anni a disposizione degli organismi governativi. Ma a quanto si è potuto sapere nonostante il filtro riserbo sulla nuova inchiesta, molte cose non avrebbero convinto il giudice Casson che avrebbe già iniziato una serie di interrogatori ancora in corso. Tra l'altro, nelle sedi regionali Sip del Veneto e del Friuli, sarebbero stati seque-

strati un gran numero di intercettazioni. Tra questi, anche il «regolamento» interno delle due strutture di spionaggio telefonico. A quanto pare, le «centrali» ora scoperte da Casson, avrebbero possibilità assai particolari per essere regolarmente autorizzate. La prima, quella che tra l'altro colpisce di più, è la possibilità di ascoltare conversazioni in quasi tutte le grandi città italiane. Inoltre gli addetti, su specifica richiesta non si sa bene di chi, potevano bloccare le linee telefoniche di interi quartieri di città come Roma, Bologna, Milano, Genova, Firenze o Venezia, per non fare che qualche nome. Come è noto, per legge, soltanto i magistrati possono autorizzare intercettazioni telefoniche lungo le linee telefoniche e per ben motivati e specifici motivi. Di ogni intercettazione, inoltre, dovre-

bero essere conservati i registri con le autorizzazioni degli inquirenti. Nelle due centrali spionistiche appena scoperte, invece, non sarebbe stato trovato nessun brogliaccio con le annotazioni obbligatorie. Non deve aver convinto il giudice veneziano neanche il fatto che a scegliere gli operatori per le centrali fossero sempre stati gli uomini dei servizi segreti. Le strutture, comunque, sarebbero in funzione fino dagli anni Sessanta e nessun magistrato che ha indagato su stragi e attentati sarebbe mai stato informato dell'esistenza delle centrali. Proprio questo, a quanto pare, avrebbe sollevato molti sospetti e perplessità. Qualcuno ha già affacciato l'ipotesi che i due segretissimi centri di ascolto fossero stati allestiti e messi a disposizione degli uomini di

«Gladio» che avevano cominciato ad operare proprio nel Friuli e nel Veneto negli anni Cinquanta. Sorge dunque spontanea la domanda del perché né i servizi segreti né la Presidenza del consiglio dei ministri, quando è esplosa la vicenda «Gladio», non abbiano ritenuto opportuno informare i magistrati che indagavano sulla vicenda. Si sarebbe trattato di una normalissima prassi informativa se tutto era «normale» e autorizzato. Invece, come si è visto, silenzio assoluto fino alla scoperta di Casson. Tra l'altro, delle due centrali di spionaggio telefonico non hanno mai parlato neanche i generali e gli alti ufficiali interrogati su «Gladio» davanti alla Commissione stragi. A quanto pare di capire, il giudice Casson, con una serie fitta di interrogatori, cerchereb-

be di stabilire se le due centrali di spionaggio telefonico abbiano avuto un qualche ruolo nella strategia della tensione, nei tentativi di golpe o nella organizzazione delle stragi: a cominciare da quella di Peteano per poi arrivare a quella della stazione di Bologna. Tra l'altro il giudice Casson ha già interrogato, oltre ai dirigenti locali della Sip, l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni e l'on. Luigi Cipriani. Flamigni, nel corso della sua ben nota e accuratissima indagine sulla tragica fine di Moro, raccolse elementi certi sul fatto che, immediatamente dopo il massacro di via Fani, tutta quella zona di Roma ebbe i telefoni completamente isolati. L'on. Cipriani ha detto che il giudice Luciano Infelisi, allora, indagò sulle linee di Roma bloccate. Tutto, però, si concluse con un nulla di fatto.

ROMA. Un nuovo appello per la liberazione di Silvia Baraldini, la donna italiana che nel 1982 è stata condannata a 43 anni di reclusione negli Stati Uniti per terrorismo. Lo ha lanciato a Roma la sezione italiana della «Women's International League for Peace and Freedom» (Wipf). Per l'occasione è stato presentato il film «Through the wire» («attraverso il filo spinato») che la regista americana Nina Rosenblum ha girato sui casti della Baraldini e di altre due detenute per ragioni politiche che scontano le loro condanne in un carcere di massima sicurezza negli Usa. Attraverso materiale documentario e soprattutto interviste alle tre detenute - fatte nel 1986, quando ancora si trovavano nel carcere di Lexington (Kentucky), chiuso poi in seguito ad una campagna di Amnesty International - Nina Rosenblum denuncia le condizioni di detenzione delle tre donne nel carcere di massima sicurezza. Le celle sotterranee illuminate 24 ore su 24, perquisizioni corporali anche nelle parti intime, risveglio dal sonno ogni 20 minuti, un'ora d'aria al giorno, completo isolamento dal mondo esterno. Così sono trascorsi i primi due anni di reclusione di Silvia Baraldini e delle sue compagne, la portoricana Alejandrina Torres, condannata a 35 anni, e l'americana Susan Rosenberg, condannata a 58 anni, tutte e tre per «concorso morale» e non per fatti di sangue - nell'evasione della leader negra Assata Shakur nel 1979. Per Silvia Baraldini, operata di tumore all'utero a due riprese nel 1988 e di un sospetto tumore alla palpebra il mese scorso, si sono mossi deputati e senatori di quasi tutti i partiti italiani. Lo stesso presidente della Repubblica Francesco Cossiga, durante la visita di stato negli Usa nel 1989, chiese al presidente George Bush un suo personale interessamento sul caso. Alla fine di quello stesso anno la Baraldini presentò una richiesta di rimpatrio per poter finire di scontare la sua pena in Italia. Il 20 dicembre dello scorso anno venne il «no» della giustizia Usa. In una telefonata alla Wipf Silvia ha chiesto nei giorni scorsi un intervento urgente perché le sia concessa l'assistenza sanitaria necessaria per curare il tumore all'occhio.

Cocaina Maradona il 26 giugno alla sbarra

NAPOLI. Maradona è stato rinviato a giudizio: sabato scorso il giudice per le indagini preliminari Nicola Quadrono, accogliendo le richieste del sostituto procuratore Luigi Bobbio, ha stabilito che il calciatore argentino dovrà rispondere di detenzione e cessione di cocaina. Il processo comincerà il 26 giugno davanti al giudice della nona sezione penale del tribunale di Napoli. Assieme al calciatore argentino sono stati rinviati a giudizio Felice Pizzi e Giuseppe Suardato, due amici del fuoriclasse, che oltre ai reali contestati all'ex «pibe de oro», dovranno anche rispondere di favoreggiamento della produzione.

Tra le prove a carico di Maradona ci sono intercettazioni telefoniche, la testimonianza di alcune ragazze e l'esame antidoping effettuato dalla Federcalcio nel quale risultò che il campione aveva assunto cocaina. La vicenda risale al gennaio scorso. Al termine della partita con la Juventus, Maradona tornò a Napoli dalla trasferta con alcuni amici e telefonò alla tenutaria di una casa di appuntamenti domandando di alcune ragazze con le quali trascorrere la serata. Il telefono della donna, però, era stato messo sotto controllo nell'ambito di un'inchiesta condotta dal pool di magistrati che in procura seguono le indagini su traffico e spaccio di stupefacenti. La chiamata fu quindi intercettata. In altre telefonate sono poi state registrate conversazioni con riferimenti inlatrati al campione argentino e ad un suo consumo di cocaina.

Una volta iniziati gli accertamenti a carico del calciatore, sono state anche raccolte le testimonianze di alcune ragazze. «Ci ha offerto la coca», hanno dichiarato al magistrato. Maradona ha sempre smentito. Durante due interrogatori ha ripetuto: «Le donne mi piacciono ma non sono un drogato». Una difesa che è stata distrutta dall'esame antidoping subito dopo la partita con il Bari. Gli esperti della Federcalcio riscontrarono, infatti, tracce di sostanze stupefacenti nelle urine di Maradona. Squalificato dalla Federcalcio il calciatore ritornò, in tutta fretta, in Argentina il giorno di lunedì in Abis. Da allora però è incappato di nuovo, a Buenos Aires, nella droga e nella polizia che lo ha sorpreso in un appartamento alla periferia della capitale, ancora sotto l'effetto della polvere bianca. L'indagine della magistratura partenopea riguarda, oltre a Maradona, il clan Lorusso, una agguerrita banda che si dedica al traffico degli stupefacenti. La posizione di Maradona e di due suoi amici (Felice Pizzi e Giuseppe Suardato) è stata però stralciata dal processo principale. L'ex goleador sarà giudicato separatamente il 26 giugno. E i suoi difensori assicurano che per quella data tornerà a Napoli per il processo.

Aggrediscono con cani feroci Milano, una banda punk semina terrore in città

Fa la sua comparsa a Milano un nuovo tipo di violenza giovanile. Una ventina di «punk» che si auto-definiscono «Gruppo dei randagi» hanno preso di mira sabato sera un'auto pubblica colpendola ripetutamente con lancio di bottiglie. Quando sono intervenute le «volanti» inviate della questura, hanno aizzato alcuni cani contro i poliziotti. Quattro persone sono state arrestate.

MILANO. In altre grandi città europee - ma soprattutto nelle metropoli degli Stati Uniti - sono in azione da tempo e costituiscono un pericolo contro il quale si stanno mobilitando le forze di polizia. Si tratta di gruppi di giovani - o anche meno giovani - che senza alcun motivo si scatenano contro quelli che per loro sono i simboli della società moderna. In qualche luogo si definiscono «barboni», altre «anticontormisti», ma la loro caratteristica è quella di una violenza senza giustificazioni apparenti. Quelli che hanno fatto la loro comparsa a Milano sabato notte si chiamano «Gruppo dei randagi» e l'obiettivo che hanno preso di mira per la loro bravata è stata un'auto pubblica.

Il taxi stava attraversando le strade del centro alle 20,40 di sabato con a bordo due passeggeri. Il «gruppo dei randagi» era formato da una ventina di persone con i capelli rasati a zero e vestiti secondo la moda «punk». Senza che nulla ne avesse offerto il pretesto, dai giovani è partito un lancio di bottiglie alcune delle quali hanno colpito in pieno l'auto pubblica. Il taxista ha immediatamente bloccato il veicolo, ma prima di scendere per protestare ha avuto l'idea di avvertire la sua centrale via radio.

Pochi minuti dopo tre volanti giungevano sul posto. Il taxi era ancora fermo e gli aggressori non si erano allontanati. I poliziotti si sono così trovati di fronte ad una ventina di persone. I «randagi» si sono lanciati contro di loro quando hanno cercato di identificare i responsabili del lancio delle bottiglie. Ne è nata una vera e propria rissa. Contro i poliziotti i ragazzi

hanno aizzato anche dei cani e alcuni dei nove agenti intervenuti hanno riportato contusioni e morsi alle caviglie. Al termine della rissa otto giovani sono stati caricati sulle «pantere» e accompagnati in questura. Alcuni di loro erano minorenni, qualche altro era abbastanza avanti negli anni. Non sono stati in grado di dare nessuna giustificazione dei propri atti; si sono limitati a definirsi «gruppo dei randagi» e come tali padroni delle strade della città, a somiglianza di gruppi analoghi che operano in grandi città degli Usa.

Degli otto giovani portati in questura quattro sono stati identificati, denunciati e subito rilasciati, gli altri sono stati arrestati per resistenza alla forza pubblica. Si tratta di Giuseppe Porcò di 31 anni (non più giovanissimo quindi), di Massimo Ranfagni e Marco Brambati, entrambi di 19 anni e di una ragazza, Sabrina Mazzani di 21 anni.

E' la prima volta che a Milano gruppi del genere sono protagonisti di atti di violenza senza alcuna giustificazione. Si è assistito fino ad ora, tra gruppi di opposte tendenze, a scontri, oppure violenze e aggressioni in occasione di manifestazioni politiche, concerti o partite di calcio.

Precisi per il mercato dell'oro Scintillio di gioielli ma quasi tutti per lui

Gli strascichi del Golfo da una parte, la concorrenza delle «cinque tigri d'Oriente» dall'altra. Il mondo dell'oro e dei diamanti - un giro d'affari da 12.000 miliardi l'anno in Italia - cerca il rilancio: nuovi look per i gioielli maschili, proposte di «gemme emergenti», ecologia sifenata. La maggiore azienda orafa mondiale lancia perfino l'«Operazione Cormorano», con spilline del famoso «uccello incatramato».

chiaro è il mercato maschile, l'hanno chiamato «lui» e l'oro (facilmente mutabile in lui e loro, le donne), hanno proposto al designer una serie di fondamentali questi. Per esempio: «Si vendono pochi gemelli perché non esistono quasi più in commercio le camicie col doppio polsino oppure l'attuale offerta di gemelli non soddisfa le nuove generazioni e scoraggia i fabbricanti di camicie». Il classico fermacravatte si è adeguato alle nuove esigenze estetiche. Per non parlare delle croci dal design «rimasto a 1991 anni fa», com'è stato Cristo «Quante catene e catenine aspettano ancora oggi la loro croce?».

Fino all'anno scorso, col vento in poppa, erano concessi ai tanti discorsi sculturali. Adesso la realtà fa fare brucchi dietrofront. E la realtà è duplice. Da un lato aumenta la con-

PREVIAAC

Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versata
Sede e Direzione Generale: 40139 Bologna
Via Stalingrado, 46 Tel. (051) 357200
Autorizzata all'esercizio dalle Assicurazioni con
D.M. 12/09/1987 N. 17395

Gestione Speciale Previdenza Vita Collettive - TFR
Composizione degli Investimenti

Categorie di attività	al 31/01/91	%	al 30/04/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 51.651.600	29,24	L. 51.651.600	6,96
Altre Obblig. ordinarie italiane	L. 125.000.000	70,76	L. 525.000.000	91,04
Totale	L. 176.651.600	100,00	L. 576.651.600	100,00

Publicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.5.1987

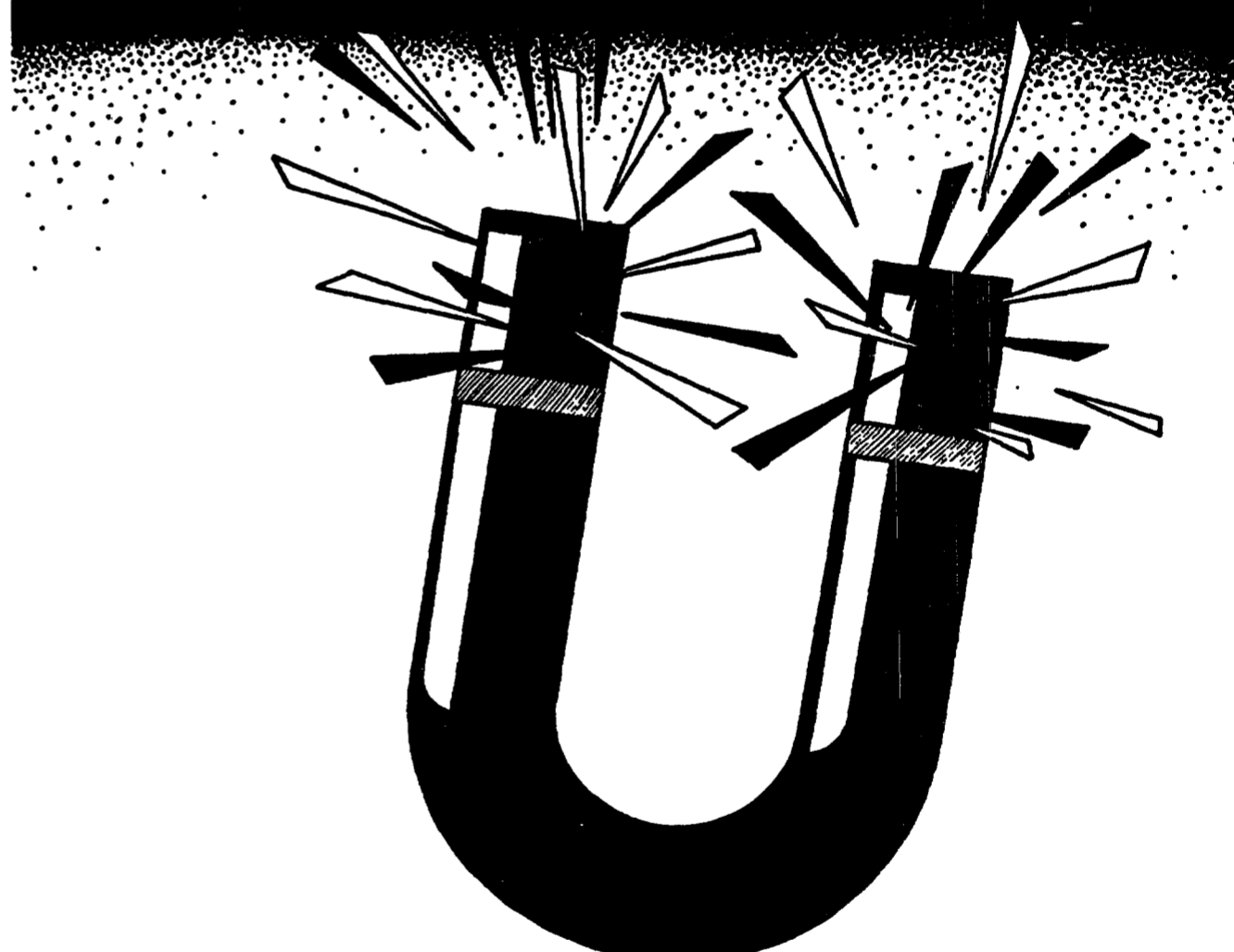
UNIPOL ASSICURAZIONI

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)
Composizione degli Investimenti

Categorie di attività	al 31/01/1991	%	al 30/04/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 22.800.391.000	73,58	L. 22.806.077.000	69,09
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 8.187.024.500	26,42	L. 10.204.744.500	30,91
Totale	L. 30.987.415.500	100,00	L. 33.010.821.500	100,00

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.5.1987

circuito nazionale feste de l'unita



CITTÀ	DATA	LUOGO
1 - COMO MARIANO COM.	7/16-6	Parco Poma Spinola
2 - BIMINI	15/23-6	Parco Indipendenza
3 - BRESCIA DESENZANO	4/14-7	Loc. Sploggio D'Oro
4 - REGGIO CALABRIA	14/21-7	Fiera di Benimete
5 - SAVONA	5/21-7	Prolungamento Mare
6 - ROVIGO OCCHIOBELLO	19/7-6/8	Occhiobello
7 - CITTÀ VENEZIANA	23/7-4/8	Parco dell'Ufano
8 - MANTOVA SUZZARA	26/7-13/8	Lang. Nord

CITTÀ	DATA	LUOGO
9 - ASCOLI PICENO S. BENEDETTO T.	8/18-8	En Galeopiano
10 - SIENA	8/15-8	Fortezza
11 - PERUGIA	30/8-15/9	Pier di Massimo
12 - VERONA	2/8-9/9	Zona Stadio
13 - REGGIO EMILIA	2/8-15-9	Campo Volo
14 - ANCONA	3/15-9	Fiera
15 - LECCE	10/20-9	Centro Storico
16 - PALERMO	20/20-9	Fiera del Mediterraneo
17 - CUNEOALBA	5/20-10	Mercato Ortofrutticolo

COOP SOCI DE L'UNITA' SERVIZIO FESTE
BOLOGNA - via Barberia 4 Tel 051-291285 Fax 051-225163

DIREZIONE POS
SETTORE FESTE